

# Johnson, così resuscito il romanzo storico

**RITORNI** «Il decimo dono» è una saga ambientata tra Cornovaglia e Marocco con cui Jane Johnson esplora una vicenda storica appartata: quella degli inglesi rapiti e fatti schiavi nel XVII secolo. Con un occhio - lucido - all'oggi

di Maria Serena Palieri

**S**

nasconde tra gli altri numerosi anelli d'argento che ornano le mani di Jane Johnson, ma questo, all'anulare destro, ha un significato particolare: rappresenta una tenda in miniatura e, nella simbologia berbera, ci istruisce la scrittrice, significa «protezione». Abdellatif Bakrim, proprietario di un ristorante nel villaggio marocchino di Tafraout, gliel'ha messo al dito nel 2005, dopo averla raccolta di ritorno da una scalata notturna, rischiosa ai limiti del suicidio, in cui s'era imbarcata sui sovrastranti monti dell'Anti Atlante. E dopo pochi mesi, benché lui parlasse solo francese, lei solo inglese, lui fosse un cuoco d'una zona, diciamo con un eufemismo, isolata, lei una super-editor del colosso HarperCollins (già curatrice dell'opera di Tolkien), eccoli sposati. La parola «paura» per Jane Johnson esiste? «Sì. Ma esiste anche la parola «rischio». Ho fede nel rischio, se serve ad afferrare un'op-

portunità. Sposarmi non ha comportato un rischio fisico, come fare roccia, ma ho avuto bisogno di darmi slancio. Insomma, ho venduto la mia casa di Londra, ho imbarcato tutto quello che possedevo su un container, e mi sono trasferita in Marocco». Jane Johnson, classe 1960, nata in Cornovaglia, è uno spasso di donna: rotondetta quel tanto che deriva dall'essersi immersa in una cultura che non odia un po' di opulenza femminile, parla nel più british degli stili, a labbra strettissime, ma si gode i bucatini all'amatriciana, e spalanca gli occhi normanni, azzurri, ornati all'araba di khol. *Il decimo dono* (in libreria per Longanesi) è un romanzo in cui esplora una vicenda su cui gli studi storici hanno appuntato l'attenzione solo negli ultimi vent'anni: le scorriere che i corsari della Barberia effettuavano tra il XVII e il XVIII secolo sulle coste meridionali dell'Inghilterra, traendo in schiavitù alcune migliaia di indifesi cittadini di Cornovaglia,

**Alcuni personaggi sembrano usciti dalle favole popolari. Ma il finale stavolta lo scrive lei l'indomita Catherine**

trasportati sulle galere in Marocco. Ed ecco la storia d'una vergine bella e intrepida, Catherine Ann Tregenna, ricamatrice proietta, promessa sposa al mansuetto cugino Robert e finita invece, nella città-fortezza di Salé, nelle stanze d'un crudele ma innamorato Rais pirata... Storia consegnata alle pagine di un libriccino che, nella Londra dopo l'11/9, arriva nelle mani di una donna, Julie, del tutto *up-to-date*: mollata dall'amante,



Una donna marocchina trasporta dell'acqua per le vie di Tetuan

nauseata di lui e carica di sensi di colpa verso la di lui moglie, pronta a precipitarsi, come l'autrice, in Marocco e a immergersi in un Islam diverso da quello che Bush e Blair dipingono.

**Jane Johnson, lei nell'editoria i mestieri li ha fatti tutti: libraia, editor, scrittrice per bambini. Sa dirci perché in queste stagioni il romanzo storico torna a essere un re, tra i generi di mercato?**

«Il romanzo storico non muore mai perché risponde al desiderio di fuga e di esotismo che molti coltivano. Se lavori in un ufficio tutto il giorno, poteri immergere in un altro mondo è un conforto. Da lettrice, però, so qual è il requisito d'obbligo perché un libro di questo genere ti accalpano: la verità storica, cioè i fondamenti in cui mettono radici i personaggi. Che, in

un romanzo, qualunque sia il genere, restano l'ingrediente fondamentale».

**Da autrice per bambini, ha pubblicato tre libri per la serie fantasy «Eidolon Chronicles». Anche qui alcuni personaggi sembrano usciti dalle fiabe per l'infanzia. Prendiamo Robert Bolitho, un Giovannin Senza Paura, audace e generoso ma scriteriato, come nei Grimm, come in certe favole popolari italiane...**

«Le storie a disposizione dell'umanità sono un numero limitato. E periodicamente tornano delle storie-archetipo. Le favole per bambini hanno una morale, devono educare. Ora, io qui non volevo punire il mio Robert Senza Paura. È lui che si è portato da solo in quella situazione. Ha fatto il passo più lungo della gamba. Ingenuamente

si è preso il ruolo del cavaliere eroico ed è andato a salvare quella che considerava la sua promessa sposa. Non aveva capito che Catherine l'aveva rifiutato, e gliel'aveva detto chiaro già in Cornovaglia. Il «no» che lei gli oppone in Marocco è andato a cercarselo. Ecco, forse sono tornata a una versione più veridica del personaggio, prima di quella romantica rielaborata dai Grimm nell'Ottocento».

**Tra i Grimm e oggi c'è stato il femminismo?**

«Sì. Volevo dire ai lettori che la realtà è più complessa di come la immagina il generoso Robert Senza Paura. Le donne hanno facoltà di scegliere».

**Avere lavorato come revisore di testi altrui le ha insegnato dei trucchi?**

«Che un romanzo si può smontare e rimontare. E che lo stile è un'illusione ottica: leggere una

pagina che scorre è come ammirare un cigno che glissa, naturale, sull'acqua, senza vedere il suo lavoro di zampe sotto».

**Anche a lei, come alla sua Julia, l'immersione in Marocco ha aperto gli occhi sull'Islam? Da inglese, aveva appoggiato l'intervento in Iraq?**

«No, perché sono una persona logica. Bastava il buon senso per capire che le premesse erano infondate».

**«Il decimo dono» avrà un seguito?**

«Non un vero sequel. Sarebbe un atto di eccessiva autoindulgenza. Prima uscirà *Saltwalk*, un libro con cui sono entrata nella cultura d'origine, Tuareg, di mio marito. Un mondo dove gli uomini hanno solo gli occhi scoperti e dove le donne non sono velate e sono libere, un mondo sorprendente».

La storia di John Law

## La prima bolla scoppiò all'Eldorado

TOMMASO PINCIO

Una nuova battuta furoreggia nei ristoranti. Si chiede il conto, lo si guarda qualche istante e poi si dice: «Mi scusi, non ho soldi. Fa lo stesso se pago in stock options?». Di norma il cameriere sorride. Non troppo però. Hai visto mai che al posto di euro sonanti gli rifilavano davvero carta straccia? Già, perché memorie del crollo del '29, le borse sono tornate a sembrarci peggio della peste. In realtà, è ben più indietro nel tempo che dovremmo risalire. Per l'esattezza agli inizi del Settecento e ai disastri combinati in Francia da un certo John Law, libertino scozzese nonché giocatore d'azzardo e assassino. A costui, infatti, il duca d'Orleans affidò nel 1714 le dissestate casse dello stato. Law era nato a Edimburgo quarantatré anni prima e aveva palesato sin da subito un'inclinazione per i numeri. In gioventù, però, si era distinto principalmente come conquistatore di donne e frequentatore di bische. Pare vincesse cospicui gruzzoli grazie a certi suoi calcoli sulla probabilità. Tanta fortuna risultava ovviamente sospetta ai compagni di gioco. Ne nascevano discussioni, gli insulti volavano, dalle parole si passava ai fatti. Finché ci scappò il morto. John Law finì in carcere, ma riuscì a evadere dando così inizio a una lunga serie di peregrinazioni che lo portò in Francia dove illustrò le sue idee anticonformiste. La ricchezza di una nazione, sosteneva, dipende dalla circolazione della moneta, che va aumentata senza posa. Law proponeva perciò di sostituire la moneta metallica con quella cartacea al fine di stimolare l'economia. Per un po' funzionò, l'inventore del denaro divenne prima ministro di Francia e poi l'uomo più ricco d'Europa. I problemi sorsero quando acquisì il controllo della Compagnia del Mississippi, il cui scopo era quello di commerciare con le colonie francesi in Nord America. Law invitò i privati cittadini a investire nel Nuovo Mondo. È un Eldorado, diceva. E ciò dicendo, faceva salire alle stelle le azioni della Compagnia. Un bel giorno la bolla scoppiò e fu il disastro. Scrisse Voltaire: «Finisce così il sistema della carta moneta, che ha arricchito un migliaio di pezzenti e impoverito centinaia di migliaia di galantuomini». Non finì affatto. Per un'ottantina d'anni si tornò al più sicuro sistema delle monete metalliche. Dopodiché ci si ricascò di nuovo. E non soltanto in Francia. Il sistema in sé non sarebbe sbagliato, se usato con oculatezza. Il guaio è che sembra promettere ricchezza semplicemente dicendo: Poi si vedrà, domani è un altro giorno, qualcuno pagherà. Difficile resistere alla tentazione. Nella sua *Storia dell'economia*, Gabaith ha definito Law «il più innovativo mascalzone in campo finanziario». Parole velate di una significativa ambiguità. Su questo precursore dei nostri tempi è da poco uscita una biografia romanzata. Si intitola il grande gioco e l'ha scritta Claude Cueni. Uno svizzero, guarda caso.

**GOTICO** «Sonno», seconda prova narrativa dello sceneggiatore Angelo Tiraboschi, ci porta negli incubi di Gregorio, malato di insonnia dopo la morte della sua donna

## Solo affrontando la notte si ricostruisce il passato

di Giancarlo De Cataldo

Nella sua grande villa confinante con un manicomio ormai dismesso, ma un tempo governato con ferrea mano dal padre psichiatra, il professor Gregorio Morganti, scienziato positivista, combatte una battaglia senza esclusione di colpi contro l'insonnia. La Bestia Feroce che trasforma ogni sua notte in un disperato incubo ha preso possesso della sua vita il giorno in cui Eleonora, la giovane donna così tanto amata, è misteriosamente annegata in pochi centimetri d'acqua. Disgrazia, fatalità, incidente, dicono tutti. Tutti, ma non Cosma, l'obeso e crudele fratello della donna, a lei legato da un rapporto quasi incestuoso. Cosma è

convinto che non di disgrazia sia trattato, ma di delitto. Un delitto commesso, secondo lui, proprio da Gregorio: di giorno, insospettabile e mite ricercatore e appassionato amante, di notte mostro assetato di sangue. Un po' alla volta, i dubbi di Cosma diventano anche quelli di Gregorio. È la notte la chiave di tutto. La notte, e quel sonno che non vuol saperne di venire. Spinto da un amico, un altro scienziato come lui, Gregorio si affida alla clinica del sonno del professor Celionati, bizzarro e inquietante medico dai metodi alquanto sospetti. Verrà quindi, per Gregorio, il tempo delle pillole, e dell'incontro con altre persone per le quali, come per

lui, il sonno è tutto fuorché pace e ristoro. Ma verrà, soprattutto, il tempo del ritorno e della dolorosa ricostruzione del proprio passato, e, in un finale che per ovvie ragioni non si rivela, il tempo della rivelazione.

Come il precedente romanzo *Spazio Undici*, anche questa nuova incursione letteraria di Roberto Tiraboschi, uno dei più raffi-

**Dall'autore un racconto denso di atmosfere ossessioni e malvagità**

nati sceneggiatori del nostro cinema, frutta un racconto denso di atmosfere, ossessioni, malvagità che affondano radici in un «prima» gravido di sofferenza e nella sua rimozione. La vecchia Gina, che fu internata giovane e trattata da matta eppure matrona non era; il taciturno pescatore Albino, che per anni ha coltivato una devozione segreta per chi non c'è più; l'obeso Cosma, incapace di sopravvivere allo choc della perdita; il medico Guido, che va a censire l'ossario dei martiri delle guerre balcaniche; la misteriosa Maddalena, sorta di Angelo narcotico che richiama alla vita il protagonista quando la battaglia volge al termine e lui ha già deciso, in cuor suo di arrendersi, e che reca sul volto i segni della violen-

za insensata degli uomini... tutti si portano dentro una ferita, una lacerazione dell'animo. E cercano disperatamente e inutilmente - di rimuoverla. Inutile perché con ciò che siamo, e con ciò che ci portiamo dentro, prima o poi tutti ci troveremo a fare i conti. Anche con l'aiuto della fede e persino di pratiche scientificamente *sub judice*, come il «sogno lucido» che permetterà anche a Gregorio Morganti di fare luce sul proprio passato. Ciò che rende decisamente interessante questo romanzo, peraltro, è che *Sonno* (pagine 319, euro 18,00, e/o) è un racconto di spazi. La vera cifra della scrittura di Tiraboschi sta nella grande abilità che l'autore dimostra nel padroneggiare i luoghi fisici in cui i suoi per-

sonaggi agiscono. Il manicomio abbandonato, la clinica di Celionati, il fiume, la villa popolata da presenze oscure, la furia della natura e il canto delle creature della notte, percepite dall'animo inquieto di Gregorio Morganti, non sono solo gli ingredienti che rivestono una robusta narrazione di genere, l'abito della festa del «gotico». I luoghi fisici si legano, per mezzo di misteriose corrispondenze, tanto al paesaggio naturale (un Nord cupo, piovoso, asfissiante, in fondo grezzo e ripiegato su se stesso) che al dramma interiore dei personaggi. Avvolti tutti, siano essi vittime innocenti che incolpevoli strumenti del male, dallo sguardo ricco di pietà di un narratore, allo stesso tempo, lucido e compassionevole.

**CRIMINI ITALIANI** Attilio Bolzoni racconta in «Parole d'onore» i traffici e gli appalti, i delitti eccellenti e i rapporti con la politica

## La mafia spiegata dai mafiosi: una giungla popolata da sciacalli e iene

di Saverio Lodato

La mafia vista dai mafiosi, svelata dai mafiosi, raccontata dai mafiosi, vissuta dai mafiosi, spiegata discussa e interpretata dai mafiosi, come se tutti gli animali della giungla, più o meno feroci, prendessero insieme la parola per raccontare cosa accade nella foresta più profonda, là dove l'uomo non arriva, non può arrivare. Ci sembra l'aspetto più interessante di *Parole d'onore* il libro di Attilio Bolzoni, inviato di *Repubblica*, pubblicato dalla BUR (euro 12,00). Pagina dopo pagina è come se si avvertisse il ritmo incalzante di una polifonia sinistra e macabra; lo scorre-

re dell'universo del crimine quasi a cuore aperto, senza filtri, siano essi le parole di un giudice, di un poliziotto, di un componente di una delle innumerevoli commissioni antimafia che in mezzo secolo tanto hanno studiato e tanto scritto e molto poco concluso; la dimostrazione, inoppugnabile, che anche questa giungla, questa Sicilia, è stata ed è Italia, e che, purtroppo, lo sarà ancora per molto.

A comporre la polifonia, non solo le dichiarazioni dei pentiti (che messe in fila fanno sempre un certo effetto), ma anche le affermazioni dei mafiosi che non hanno mai

collaborato e che Bolzoni ricuce pazientemente da vecchie interviste ormai dimenticate che illuminano quell'universo non meno delle parole dei pentiti stessi.

Ognuno, si sa, si è pentito a suo modo. Tommaso Buscetta, capostipite, con l'eloquio ripulito di chi aveva girato il mondo. Gaetano Riina, fratello più piccolo del più famigerato Totò, disse di lui: «Ha visto il mondo e gli è scoppiato il cervello». Contorno era pentito da marciapiede, con sette vite come i gatti, prova ne sia che tornò a spacciare droga e ritornò in cella. Mutolo è stato l'incantatore di serpenti che interrogato da una Corte d'assise di Venezia, costrin-

se alla resa, ormai alle quattro del mattino, un battaglione agguerritissimo di avvocati di mafiosi che con le loro domande - avevano giurato - lo avrebbero stecchito rivelandone l'autentica indole menzognera. Giovanni Brusca è sembrato ispirarsi più alle dichiarazioni dei criminali nazisti processati a Norimberga con sottilissimi distinguo fra soldati e generali, ordini dall'alto, ubbidienza e conseguente assenza della colpa. Ciancimino, che disse e non disse, sempre sul punto di pentirsi per - ci sia concesso - spentirsi un attimo dopo e sembra aver lasciato in testamento al figlio Massimo l'incombente di farlo lui il gran passo.

Poi la galleria delle donne, da Ninetta Bagarella, ad Angela Russo, «nonna Eroina», ad Agata Di Filippo. A *Parole d'onore* si aggiungono *Parole d'amore*, ma anche autentici editti di proscrizione come in una tragedia greca d'accanto verso mariti, figli, cognati, che pentendosi hanno «sverognato» il nome della famiglia. Nel libro si incontrano autentiche Santità di Cosa Nostra, da Greco «il papa» ad Aglieri a Provenzano, mai sprovvisi di Bibbia e rosario e con tanto di aureola insanguinata. Raccontano il come eravamo. Le guerre. I delitti. Gli appalti. Le stragi. I delitti eccellenti. Le angosce svelate sui lettini di trepidi psicoanalisti di Pa-

lermo e dintorni. I rapporti con la politica, con le forze dell'ordine, con i magistrati. La giungla, appunto, dove sciacalli e iene, leopardi e cobra, espongono - senza che nessuno finalmente li interrompa - il loro punto di vista. Due ultime notazioni. Si poteva dedicare un paragrafo anche ai rapporti fra boss e avvocati. Infine, su Lucky Luciano (p.34): «Lascia gli States come "indesiderato", in realtà è il premio per avere contattato i boss siciliani prima dello sbarco sull'isola». Sacrosanta verità, ma indigesta a opinionisti e storici di casa nostra i quali, appena se ne presenta l'occasione, la negano con sdegno. *saverio.lodato@virgilio.it*